

Domino Italia

2. 6. 29

## Le Accademie estere all'Augusteo

L'Augusteo ha dato ospitalità, ieri sera, ai compositori delle Accademie estere che risiedono in Roma per ragioni di studio. Si presentarono sette musicisti con sette composizioni due delle quali dirette dal nostro Maestro Mario Rossi. Tutti i giovani musicisti, che mostrarono di possedere valide attitudini e bella preparazione, vennero seguiti con vivo interesse dal pubblico riscuotendo continui applausi tanto da essere costretti a presentarsi numerose volte per ringraziare.

Il concerto ebbe principio con una *suite* di Fernando Remache, diplomatosi al Conservatorio di Madrid. La *suite* si compone di quattro *temi* di una densità orchestrale che talvolta dà un senso di pesantezza ma di un contenuto musicale assai interessante. Alessandro Steinert, di Boston, presentò due liriche in cui sono da ammirarsi una grande eleganza orchestrale e, nella seconda principalmente, un languido movimento ritmi nel quale la limpida voce della Signorina Mildred Anderson si elevava con suggestiva tenerezza.

La prima parte del programma si chiuse con un poema sinfonico «Le tentazioni di S. Antonio di René Guillou, primo «Gran Premio di Roma» nel 1926, presentato da collega Edmondo Gaujac vincitore de «Gran premio» lo scorso anno. La composizione del Guillou è condotta con perizia di tecnica ed una certa originalità di forma. L'autore mostra di avere chiarezza di pensiero e di conoscere a fondo la compagine orchestrale.

«Castilla», il poema sinfonico della Sig. Maria De Pablo Cerezo, che venne diretta dal Maestro Rossi, fu coronata da un cordialissimo applauso che obbligò l'autrice a presentarsi tre volte. Nel primo tempo, l'autrice, descrive «la pianura castigliana», nel secondo e nel terzo alcune «scene del Cid» con una musica viva di colore e ricca di espressione. A questo «Castilla» fecero seguito alcuni pezzi infantili di Edmondo Gaujac di una grande tenerezza musicale nei quali sembra di risentire il canto e le grida felici dei bimbi: Il primo tempo si snodò quasi completamente sopra un unico tema ma così espressivo da non generare alcun senso di stanchezza.

Il concerto si chiuse con una *suite per grande orchestra* di Roberto Sanders il quale mostrò di avere una certa personalità sia pure attraverso le stravaganze della musica da jazz. Ma è indiscutibile che in questa *suite* di quattro tempi — Preludio, Mississippi, Baen Dance e Finale — abbondino momenti di grande vivacità orchestrale, ritmi seducenti, canzoni carezzevoli, ecc. Il pubblico rivolse all'autore cordialissimi applausi come già cordialmente aveva ap-